UN CONTRIBUTO ICONOGRAFICO ALLA RETORICA

Secondo i teorici del cosiddetto gruppo μ (1) la metafora presenta una configurazione logico-semiotica ben precisa di cui si può fornire il quadro generale. Il meccanismo di base sarebbe riconoscibile in due entità che sono capaci di sovrapporsi sulla base del fatto che tra i due termini si intuisce (o si istituisce) uno spazio comune, o spazio di intersezione; quest'ultimo rappresenterebbe quella che si dice la classe-limite, vale a dire la classe (una sorta di zona logica) di raccordo tra i due termini in questione.

Sempre secondo il gruppo μ le relazioni che fondano il raccordo tra i due termini, e quindi la loro sovrapposizione nell'ambito di un determinato atto di parole, o atto discorsivo situazionale, sono costituite dalla sineddoche; cosicché la sovrapposizione è la risultante tra due sineddochi correlate.

Non intendo in questa sede discutere i problemi e le tematiche suscitate dalla impostazione del gruppo μ. Rileverei semplicemente che la sineddoche assume qui un valore dinamico, quello di permettere il passaggio da un termine alla classe-limite, e viceversa dalla classe limite ad un termine. Altresì con la sovrapposizione (metafora) ciascuna delle due operazioni sineddochiche è simultanea all'altra; per di più tale simultaneità si produce in un solo attimo. Il percorso della sovrapposizione tra i due termini (tramite la classe-limite) si configura discorsivamente come un punto, un'unità aoristica: il che vuol dire che la sovrapposizione (metaforica) rinvierebbe ad un'identità posizionale del discorso in atto

Ciò comporta anche che, almeno in certi casi, il termine intermedio (la classe-limite o spazio d'intersezione evidentemente logico-semiotico) costituisce, senza essere altro, lo sfondo di riferimento - il contesto di riferimento - proprio dei due termini tra i quali si ha intersezione. Non è detto, attenendoci al gruppo μ che l'intersezione semiotica possa sempre generare sovrapposizione discorsiva: che insomma la sovrapposizione semiotica possa trasformarsi discorsivamente in un'identità posizionale. In altre parole non tutte le correlazioni di sineddochi sono in grado, secondo il gruppo μ, di determinare sovrapposizioni e dunque di generare metafore. Il che sarà anche vero, ma a me preme qui rilevare come almeno uno di questi modi di impossibilità sovrapposizionale sembri essere contraddetto storicamente in in taluni settori delle arti raffigurative.

Ma procediamo con ordine. La sineddoche, vale a dire l'operazione di collegamento tra il termine di partenza e la sua classe-limite, o se si preferisce la focalizzazione della sua classe-limite a partire da un dato termine, si suddivide in due tipi.: sineddoche particolarizzante e sineddoche generalizzante. La sineddoche particolarizzante è - di tutta evidenza - il passaggio di un'entità più vasta ad una sua parte, compresa nell'entità di partenza; la sineddoche generalizzante è all'inverso il passaggio dalla parte al tutto in cui la parte in questione è compresa. Volutamente faccio

riferimento a quel tipo di rapporti tra entità totale e parti in essa comprese che è stato denominato tipo Π. Un esempio del tipo Π può essere il seguente:

Entità totale:	Parti:
Battello	scafo
	timone
	vele
	cabina
	ecc.

oppure

Entità totale	Parti
Uomo	Testa
	spalle
	gambe
	mani
	busto
	ecc.

La sineddoche generalizzante di tipo Π sarà data dal passaggio che va da ciascuna parte di un'entità totale all'entità totale stessa: così è sineddoche generalizzante il passaggio da "mano", oppure "testa", a "uomo". Viceversa, la sineddoche particolarizzante del tipo Π sarà data dal passaggio che va da un'entità totale a ciascuna sua parte: così è sineddoche particolarizzante il passaggio da "uomo" a "spalla" oppure "busto" ecc. Orbene secondo il gruppo μ una composizione operazionale costituita da un effetto di sineddoche generalizzante (Sg) che sia seguito da un effetto di sineddoche particolarizzante (Sp) nell'ambito del tipo Π non riesce a concludersi come sovrapposizione (e metafora). Vale a dire che la formula "(Sg+Sp)π" configurerebbe un'impossibilità metaforica, in quanto impossibilità di un effetto di sostituzione determinato dalla combinazione di Sg e di Sp in cui le sineddochi stesse siano di tipo Π. L'esempio proposto dal gruppo μ è il seguente:

UOMO

MANO TESTA

Il rapporto tra la "mano" e la "testa", da un lato, e l'uomo, dall'altro lato, è evidentemente di tipo Π (appartenenza delle parti ad un tutto). In un caso del genere, non avverrà mai, secondo il gruppo μ, che una "mano" occupi la posizione della "testa" sovrapponendosi metaforicamente ad essa o viceversa; E il rapporto tra "mano" e "uomo" è appunto una Sg, mentre il ritorno da "uomo" a "testa" è appunto una Sp; cioè:

UOMO

Sg Sp

MANO TESTA

Come del resto:

UOMO

Sp Sg

MANO TESTA

Cosicché non si avrà mai la direzione di sovrapponibilità:

UOMO

MANO TESTA

né la direzione di sovrapponibilità inversa:

UOMO

MANO TESTA

In modo analogo lo stesso ragionamento lo si dovrebbe poter applicare - ovviamente - al rapporto tra mano e spalla, nonché al rapporto tra volto e petto; vale a dire si avrebbe:

UOMO

Sg Sp

MANO SPALLA

nonché:

UOMO

Sg Sp

VOLTO PETTO

oppure:

UOMO

Sg Sp

VOLTO DORSO

Riporto in particolare questi due ultimi esempi - interpretati qui sopra secondo l'ottica del gruppo μ - proprio perché dall'ambito figurativo sembrano provenire suggerimenti e riscontri per considerazioni teoriche un po' diverse. Dunque in una caricatura tedesca di Napoleone (XIX sec.) la spalla dell'imperatore dei francesi è occupata da una mano che

regola una rete, oppure ragnatela; e questa ragnatela si sovrainveste su una carta geografica della Germania. Ciò stava evidentemente a rappresentare il dominio imperialistico di Napoleone su quel paese(2).

A parte qualsiasi altra considerazione, mi preme rilevare l'identità di posizione tra la spalla e la mano che tira i fili della ragnatela - carta geografica, sebbene la mano stessa possa essere altresì la trasformazione caricaturale' delle mostrine che le divise dei militari hanno sulle spalle. L'effetto traspositivo parrebbe dunque mantenere la sua validità

Dunque nel quadro di un discorso o atto di parole che sia particolarmente teso può capitare che una parte di un tutto (tipo Π) si sovrapponga ad un'altra parte del medesimo tutto, secondo diversi gradi e modalità di condensazione. Nel caso in questione le mostrine del militare possono costituire l'elemento di mediazione - stanno realmente sulle spalle (contiguità reale) e possono essere viste come somiglianti ad una mano con relative dita (immagine iconica).

Ritengo dunque opportuno riconsiderare l'impostazione del gruppo μ circa il problema delle possibilità traspositive e, di conseguenza, della possibilità di generare effetti metaforici. Non è difficile comprendere che il discorso o piano della parole, risulterà in tutto questo di grande importanza. Una conseguenza di ciò sarà, allora, il fatto che le parti di un'entità totale (tipo Π) possono essere "decise", per così dire, non a priori, ma discorsivamente; allora nulla esclude (supponiamo) che anche le mostrine possano essere fatte rientrare nell'entità totale "uomo":

Entità totale parti

UOMO	testa
	gambe
	busto
	dorso
	mano
	spalla
	mostrine
	ecc.

Quella delle parti è una paradigmaticità illimitata e illimitabile; e il discorso o piano della parole se per un verso è condizionato dalle classificazioni precedenti, per un altro verso è in grado di determinare delle estensioni classificatorie costituendo nuovi rapporti paradigmatici ed eventualmente nuovi effetti di condensazione (di combinazione, sovrapposizione, sostituzione o simili). I rapporti tra le parti dell'entità totale possono essere, insomma, nuovi e non immediatamente prevedibili, fuori dell'uso ordinario (3).

Comunque stiano le cose ci troveremo nel caso in questione di fronte alla condensazione della "mano" con "mostrina" e più indirettamente con "spalla"; si potrebbe parlare di complessità combinatoria o di condensazione complessa.

Un altro esempio interessante che viene fornito dall'antropologia e dalla geografia immaginaria, è rappresentato dai cosiddetti Blemmii, mostri senza testa, caratterizzati dal fatto che il volto occupa la posizione del petto su cui il volto si sovrainveste sì da formare come un tuttuno. Leggiamo a riguardo la testimonianza che riportata da Giovanni de Mandeville (I viaggi II 76):

"E in un'altra isola, verso mezzo dì, stanno gente di brutta statura e di malvagia natura . Questi non ànno punto di testa e ànno gli occhi nelle spalle e la bocca storta a modo che d'un ferro di cavallo in mezzo al petto" (4)

Significativa è anche la relativa rappresentazione iconografica (5).

Stando alla medesima testimonianza di Giovanni di Mandeville la stessa sovrapposizione si produce - antropologicamente - tra il "volto" e il "dorso" (I viaggi II 76):

"In altra isola son gente senza testa, e ànno gli occhi e la bocca dietro le spalle" (6)

Lo stesso meccanismo traspositivo tra parti di una medesime 'entità totale' (anche in questo caso il corpo 'umano') è riconoscibile in un passo della fantastica Vera historia curiosa ed interessante opera di quel brillante e polemico scrittore antico che fu Luciano

di Samosata. Leggiamo il passo che ci riguarda (I, 22) in cui si narra di un viaggio nella dimensione della luna: "Ed ora voglio riferire le cose strane ed inverosimili che osservai durante il mio soggiorno sulla luna: e in primo luogo il fatto che lì non nascono dalle donne, ma dai maschi; sposano infatti dei maschi e della donna ignorano perfino il nome. Fino a 25 anni un individuo viene sposato, dopo sposa lui a sua volta; ingravidano non nel ventre, ma nei polpacci, e infatti, quando uno ha concepito, è il polpaccio che ingrossa. Un po' di tempo dopo lo aprono con un taglio ed estraggono i neonati morti, poi danno loro la vita esponendoli con la bocca al vento esponendoli con la bocca aperta. E a me sembra che ai greci il nome del polpaccio, che suona ventre della gamba sia venuto di là, perché da loro è esso che porta il feto, non il ventre".
".(7)

In qualche modo, insomma, il polpaccio è un ventre localizzato nella gamba (gastroknemia); ci troviamo cioè di fronte ad un effetto di condensazione del tipo:

corpo

ventre polpaccio

Poco oltre si legge tra l'altro (I, 23): "Non orinano e non vanno di corpo, ma neppure hanno gli orifizii dove li abbiamo noi, né il luogo dell'amore offerto dai giovinetti è nel sedere, ma dietro il ginocchio al disopra del polpaccio: qui, difatti, sono forati" (8)
Di contro a quanto sostiene il gruppo μ sembrerebbe dunque possibile la convergenza-condensazione fra due parti della medesima entità totale. Peraltro questo fenomeno non si determina staticamente bensì nell'ambito di una prolungabilità discorsiva - quale si attua nella Parole - del paradigma correlato all'entità totale come paradigma di appartenenza (di possibile appartenenza).

Raramente tuttavia il meccanismo di sostituzione e/o condensazione che qui abbiamo cercato di ritrovare - di contro al gruppo μ - appare isolato. Possiamo perciò affermare che, se in effetti capita che una parte di un'entità totale si sostituisca e/o si condensi con un'altra parte della medesima entità totale ("mano" con "spalla", "volto" con "petto", "volto" con "dorso", "ventre" con "polpaccio") il fenomeno non compare per lo più allo 'stato' puro bensì nell'ambito dell'estensione da un lato paradigmatica, e dall'altro sintagmatica.

Con il termine estensione paradigmatica intenderei grosso modo un processo - illimitabile - di potenziale complessificazione delle sovrapponibilità su una medesima posizione del testo dato, vale a dire in un medesimo luogo sistemico (dal momento che un testo costituisce un sistema di relazioni orizzontali). La sovrapponibilità in un medesimo punto del testo (posizione testuale) configurabile come luogo sistemico, può in effetti estendersi verticalmente e in maniere teoricamente senza limite. Abbiamo visto sopra la sovrapposizione verticale di:
mano

mostrine
spalle
in un medesimo 'luogo testuale' o 'luogo sistemico'.

E' questo uno dei risvolti del principio retorico per cui una parte può sovrapporsi (condensazione o sostituzione) ad un'altra parte di una stessa entità totale, tenuto conto del fatto che l'entità totale va concepita dinamicamente come potenzialità di generare all'infinito le parti che entrano nella sua composizione.

Con il termine estensione sintagmatica intenderei qualcosa che non riguarda, strettamente parlando, la problematica trattata in questa sede, ma che è suscettibile di apportare un elemento di ulteriore chiarezza circa gli ambiti contestuali in cui si genera il fenomeno della parte che si sovrainveste su un'altra parte della medesima entità (e fra le due parti si riconosce o si stabilisce magari una somiglianza). Ritengo che in un'ottica del genere si possa analizzare anche un esempio come il seguente , proposto dal gruppo μ come "metafora corretta da una seconda metafora": si tratterebbe del membro virile chiamato salsicciotto coi baffi (9). Siamo qui di fronte - orizzontalmente - a due posizioni o luoghi sistemici tra loro in accordo testuale, o sintagmatico che dir si voglia: una delle due posizioni è occupata appunto dalla realizzazione significante salsicciotto e l'altra da baffi. (o coi baffi). Ebbene è evidente che paradigmaticamente (e verticalmente) il salsicciotto sostituisce (rappresenta) il pene; ma tale invio è favorito dal fatto che in contiguità una certa parte/componente (baffi), si sovrappone su un'altra parte della medesima entità totale (peluria pubica). Anzi proprio questo secondo e contiguo gioco di sovrainvestimento/condensazione (basato su un presupposto di somiglianza) parrebbe rafforzare l'effetto di scarto del salsicciotto-pene dotandolo di un senso di originalità. Il sovrainvestimento condensazione che ci porta verso un ordine di considerazioni paradigmatiche, prolunga sintagmaticamente la sua efficacia: dal luogo sistemico in cui avviene il sovrainvestimento, l'efficacia del sovrainvestimento medesimo (baffi-peluria pubica) si prolunga nel luogo sistemico contiguo (estensione sintagmatica), in questo caso almeno, secondo un gioco d'inversione della linearità-temporalità del sintagma stesso. L'estensione sintagmatica è qui un effetto di ritorno dell'estensione paradigmatica; il secondo effetto è eminentemente dinamico e produttivo (generante paradigmaticamente, associativamente), mentre il primo effetto appare eminentemente sistemico e statico.(o, se si preferisce, intrasistemico).

Alberto Borghini

Note

(1) Gruppo μ (J. Dubois et al.), Retorica generale. Le figure della comunicazione, trad. it. Milano, Bompiani 1976, pp. 137 e sgg.

(2) Ch. Kris, Ricerche psicoanalitiche nell'arte, trad. it. Torino, Einaudi 1988, cap. IV (uno scultore psicotico del XVIII sec.) fig. 11. Scrive al proposito l'autore: "...il giuoco di forme funge da mezzo di smascheramento. Un esempio famoso tra molti simili è quel rittratto di Napoleone che fu popolare in Germania alla fine della guerra di liberazione. Esso mostra l'aquila prussiana trasformata in copricapo dell'imperatore; sulla sua spalla, come una spallina, la mano di Dio tira un filo della tela di ragno che, nel giuoco delle forme, sta al posto della legion d'onore. Sebbene questi elementi rappresentino un corrispetivo satirico delle pitture allegoriche tradizionali, l'intento di smascherare il personaggio diventa completamente chiaro solo nei tratti di Napoleone: il suo viso è formato da corpi umani che si contorcono nella disperazione. Il messaggio del disegno è dunque: 'Ecco che cos'è in realtà l'imperatore: un macellaio d'uomini'".

(3) Ciò comporta che l'entità totale non sia staticamente costituita a priori rispetto alla paradigmaticità delle sue parti, bensì si costituisca a sua volta dinamicamente in rapporto ai dinamismi stessi di 'evoluzione' delle sue parti: si tratterebbe di quella che tenderei a chiamare qui estensione paradigmatica, nel senso di una potenzialità associativa linguisticamente (cultorologicamente) inerente a ciascuna "località" (a ciascun elemento significante assunto qui come parte). Per tale motivo l'entità totale in questo termine intermedio nelle operazioni di sovrapposizione (sostituzione e/o condensazione) fra le cosiddette parti andrebbe in realtà posto tra parentesi: sia perché appunto sarebbe un derivato dei dinamismi di paradigmaticità delle cosiddette parti, sia perché di conseguenza, la sua incidenza come termine intermedio è secondaria e come ridotta ai margini. La definizione stessa dell'entità totale, in un reale processo discorsivo di combinazione (ecc.) delle parti è, del resto, un fatto metalinguistico e non procede dalle dinamiche discorsive stesse al cui livello resta infatti, di solito, 'sottintesa'. Si tratta, credo, di considerazioni che sarebbe utile riprendere nel quadro della problematica posta dalla composizione (sia 'umana' che animalesca e/o vegetale) degli esseri mostruosi dell'immaginario mitico-religioso oltre che antropologico e geografico o caricaturale.

(4) In Cl. Kappler, Demoni, mostri e meraviglie della fine del medioevo, trad. it. Firenze, Sansoni 1983, p.110

(5) In Kappler, Demoni..., cit., p.110, fig. 17; cfr. anche, per es., G. de Champeaux e S. Sterkx, I simboli del medioevo, trad. it. Milano, Jeca Book 1984, p. 267, fig. 105; M. Izzi, I mostri e l'immaginario, Roma, Besaia ed. 1982, tav. 20 (in alto a sinistra)), tra p. 128 e p.129. Per quanto concerne l'antichità si possono ricordare gli idoli gastrocefali in terracotta del santuario di Demetra a Priene "che rappresentano corpi privi di testa, con un volto umano inserito nel ventre" (E. Pellizer, Favole d'identità. Favole di paura. Storie di caccia e altri racconti della Grecia antica, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana 1982, p.160, nota 5, il quale fa riferimento a Th. Wiegand- H. Schroder, Priene.

Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1985-1988, Berlino 1904, p.161, fig.149-153, p.163).

(6) In Kappler, Demoni.., cit, p.110

(7) Traduzione a cura di V. Longo, Torino, Utet 1986

(8) Trad.a cura di Longo, cit.. Rinvio inoltre al mio lavoro dal titolo Le ginocchia e il parto: a proposito di un'immagine in Basile, negli atti del convegno Crisi e costruzioni delle conoscenze, a cura di R. Raimondi, G. Agrimi, P. Rondine e A. De Angeli, Massa Carrara 1985, Massa, Comunità montana delle Apuane 1989, Type service 1989, Vol.I, pp.134-139

(9) Gruppo μ, Retorica generale... cit., p.167